



Tessitori di fraternità

di Gabriele Casu*

«La missione, la "Chiesa in uscita" non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta». Sono parole che papa Francesco rivolge a tutta la Chiesa, cioè a tutti i battezzati, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale 2020. Il messaggio di quest'anno è in continuità con il mese missionario straordinario celebrato lo scorso anno che aveva come tema «Battezzati e Inviati» e da questa coscienza sorge il tema di quest'anno «Eccomi, manda me!». Lo slogan che ci accompagna a vivere concretamente questo tema è "Tessitori di Fraternità". L'adesione a Gesù Cristo e al suo Vangelo non è appena una questione dottrinale e intellettuale ma implica scelte di vita concrete, un impegno che ci porta in prima persona a dare la vita per il Vangelo attraverso gesti concreti quotidiani. È questo il missionario! Ogni battezzato è perciò chiamato a far conoscere la bontà, la misericordia e l'amore di Dio per tutti gli uomini, attraverso l'accoglienza e la fraternità. Se la logica del Mondo continua ad essere l'economia

capitalista e il business, noi cristiani dobbiamo scegliere la logica del Regno, che mette al primo posto il bene comune e non solo di alcuni. La logica del Regno che mette l'Amore e la Misericordia sempre prima di norme e riti. Ricordo due frasi che tempo fa lessi su un muro di Roma: «Più messa, meno messe! Più case, meno chiese!». E io aggiungerei «Più Chiesa, meno chiese!». Sembra sempre più utopia l'esempio della Chiesa primitiva, dove i cristiani vivevano la Comunione dei beni e l'unità fraterna. La Chiesa primitiva è la vera Chiesa tradizionale! Una Chiesa che non era chiusa in sterili ritualismi ma che portava la vita nel rito. La Chiesa veramente missionaria non è quella che porta la liturgia nella vita ma la vita nella liturgia. Quest'anno non possiamo non tener conto del contesto storico che stiamo vivendo, in mezzo a tante sofferenze provocate dalla pandemia e le enormi difficoltà che la società sta incontrando. Per questo la Chiesa Italiana ha scelto come sotto-tema «Tessitori di Fraternità». Lo stesso Papa Francesco ci ha ricordato che il vero cristiano non è colui che non fa il male ma chi fa il bene. Essere missionari vuol dire fare il bene

con positività e creatività, significa andare in cerca di chi spesso ha perfino vergogna di chiedere aiuto, significa mettere da parte pregiudizi e discorsi di comodo per sporcarsi le mani, come hanno fatto i veri grandi santi e sante della storia. Il primo a sporcarsi le mani è stato Gesù, che ha avuto il coraggio di smontare un castello fatto di credenze, interessi, giochi di potere e ipocrisie e si è schierato sempre dalla parte degli ultimi e degli esclusi. Continua Papa Francesco nel suo messaggio: «Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga». Che il Mese Missionario sia ancora una volta tempo di preghiera, di riflessione, di confronto, di ascolto della realtà che ci circonda e di risposta concreta alla chiamata di Dio. «Eccomi, Signore, manda me. Voglio essere tessitore di fraternità!».

***Direttore**
Centro Missionario diocesano
©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Voci dall'Ottobre missionario

Dal Brasile al Kenya, dal Belgio al Regno Unito: l'impegno dei sacerdoti diocesani nel portare l'annuncio del Vangelo



In evidenza 3

«Samaritanus bonus»

La lettera della Congregazione per la Dottrina della fede, richiama il valore e l'invulnerabilità della vita umana



Diocesi 5

Il SS. Trinità sotto pressione

L'incremento dei casi di positività da Covid-19 si ripercuote sull'ospedale, dove personale e malati necessitano di assistenza



Territori 8

Decimomannu: festa di Sant'Àrega

Nonostante la pandemia numerosi fedeli non sono voluti mancare al tradizionale appuntamento religioso con la Santa



Convegno catechistico

Il 7 e 8 ottobre convegno diocesano dei catechisti in collegamento con 8 punti della diocesi. Il tema scelto è «Il nostro oggi è pieno di Cristo». Le modalità di partecipazione sono indicate sul sito www.chiesadicagliari.it. Oltre alla due giornate online a ottobre e a novembre è prevista una serie di incontri sul territorio.

Dare la vita anche per gli incoscienti

Dietro la tragica scomparsa di Aurelio Visalli, Secondo Capo della Guardia Costiera di stanza a Milazzo, in Sicilia, c'è la storia di coloro che vestono una divisa e la onorano dalla mattina alla sera, facendo il proprio dovere con coscienza e spirito di abnegazione. Uomini e donne delle forze dell'ordine, di tutti i corpi, che, spesso con stipendi non adeguati all'impegno profuso, garantiscono quotidianamente la sicurezza di tutti noi. In particolare il Corpo delle Capitanerie di Porto svolge un prezioso servizio di soccorso e prevenzione reati in mare. È un loro precipuo compito il salvataggio delle vite in mare: a qualunque ora del giorno e della notte, in qualsiasi condizione meteo-marina, loro sono «pronti a muovere», a mollare gli ormeggi per soccorrere chi è in mare, siano diportisti in difficoltà, giovani incoscienti che decidono di fare il bagno con mare forza sette o persone che si imbarcano su natanti fatiscenti per fuggire da guerre e violenze, anche a costo di mettere a repentaglio le loro vite. Per gli uomini e le donne della Guardia Costiera non fa differenza, si tratta di vite umane da salvare. Per questo meritano rispetto e gratitudine da parte di tutti, compresi coloro che mesi addietro, quando soccorrevano i migranti in difficoltà, li definivano «i taxi del mare».





UN MISSIONARIO IMPEGNATO NELLA CATECHESI

Sacerdoti sardi missionari nel Mondo

Le voci di chi opera in Kenya, Brasile, Belgio e Regno Unito. La missione come scelta di vita

Sono trascorsi oramai oltre 60 anni da quando Pio XII promulgò l'enciclica «Fidei donum», con la quale invitava la Chiesa occidentale all'impegno missionario.

L'impegno missionario della Chiesa di Cagliari non è mai venuto meno e prosegue anche oggi con alcuni sacerdoti impegnati a portare il Vangelo in diverse parti del mondo.

Tra i più longevi in campo missionario don Franco Crabu che, lasciata la sua Gescico, da oltre 30 anni vive e opera in Kenya, nella missione di Nanyuki. «Se lo scorso anno -



conta don Franco ai microfoni di Radio Kalaritana - papa Francesco aveva proclamato un mese straordinario per la missione, quest'anno lo vivremo comunque in forma straordinaria vista la pandemia che sta segnando tutto il mondo. Nonostante tutto qui a Nanyuki lo spirito missionario non manca e si aspetta l'ottobre missionario per testimoniarlo, anche se di certo dovremmo tener conto delle nuove regole: da tempo la Messa viene celebrata nel campo sportivo per assicurare le distanze interpersonali. Ma questo non ci ferma perché "il missionario non ha frontiere". Nel rispetto delle regole vivremo il tempo di attenzione alla missione».

Dall'Africa al Brasile la situazione non cambia: il virus circola e oltre a mettere a dura prova le persone incide anche sullo svolgimento delle attività pastorali. Nel Paese carioca si vivrà comunque l'Ottobre missionario. «La "Chiesa in uscita" - scrive da Viana, nello stato del Maranhão don Gigi Zuncheddu, oggi vicario giudiziale per la diocesi brasiliana - è un'espres-

sione cara a Papa Francesco che, dal suo primo anno di pontificato, ci è diventata familiare. La realtà missionaria, cui la "Chiesa in uscita" fa riferimento, è strutturalmente presente dalle origini del Vangelo. La Buona notizia ha bisogno di qualcuno che la porti. La Chiesa risponde: "Eccomi, manda me". In sintesi, si

può dire che, come missionari, siamo cresciuti e ci siamo formati con la convinzione che l'Europa cristiana e, soprattutto, Roma fossero al centro della verità; non avevamo altro desiderio che diffondere il Vangelo nel mondo, annunciarlo a quelli che non lo conoscevano, per convertirli e portarli in chiesa; la conseguenza era formare o pretendere una chiesa "in missione" a nostra immagine e somiglianza. Questo sistema ormai è crollato. Le Chiese locali, ora, assumono la gestione della loro vita ecclesiale, grazie anche a un senso della corresponsabilità laicale e missionaria sempre più in crescita. Forse il nostro "Eccomi" va ripensato, almeno, a partire da tre semplici considerazioni; 1) la missione è della Chiesa, perciò non si può più parlare di chiese che solo inviano e di altre che solo accolgono missionari; 2) occorre una conversione interculturale, di una Chiesa ponte fra le culture; 3) la missione è un continuo spostarsi, riposizionarsi a seconda del muoversi delle persone, come ha fatto Gesù. "Eccomi", allora, per tornare all'ABC della missione, cioè per ripartire dall'incontro personale e comunitario con Cristo, vivo e risorto».

Nella stessa zona opera don Giuseppe Spiga, oggi rettore del Seminario diocesano. «La situazione continua ad essere difficile - afferma don Giuseppe Spiga - nella diocesi di Viana dove risiedo da un decennio, ci sono ancora diversi focolai attivi a livello locale. Noto però come quasi nessuno sta dando più importanza al virus. Quasi tutti vanno in giro

senza mascherina e sono state riprese, più o meno regolarmente, tutte le attività bloccate nei mesi scorsi per contenere la pandemia. Come diocesi di Viana abbiamo riaperto, in piena sicurezza, il Seminario e garantiamo la formazione in presenza».

Per quanto riguarda il mese missionario è già pronto il tema. «Approfondiremo "La vita è missione", scelto dai vescovi del Paese e che sarà in questo mese. È la continuazione del tema internazionale sviluppato lo scorso anno.

Se la vita è missione tutti siamo missionari. Ed è Dio che ci invita a portare il suo annuncio in tutto il mondo. Questo tema fa appello inoltre alla responsabilità di ogni battezzato a essere egli stesso missionario, sia nel luogo in cui si trova, insieme ai propri affetti personali, ma senza precludersi la possibilità di essere inviato dove c'è più bisogno di testimonianza missionaria».

Le cose non vanno meglio in Europa, in particolare a Liegi, in Belgio, dove opera don Alessio Secci, come cappellano degli italiani. «Anche qui - racconta don Alessio - viviamo situazioni di restrizioni e fare pastorale non è facile.

Avevo una media di 50 battesimi l'anno, nel 2020 siamo a una ventina e per di più con poche persone

che partecipano: di solito sono almeno una cinquantina tra parenti e amici del battezzato, le regole di prevenzione dell'epidemia ci costringono però a celebrare con non più dieci persone, bimbi compresi. Così come le celebrazioni degli altri sacramenti sono spostate al prossimo anno. Anche nel mese di ottobre non sarà possibile fare molto, perché dopo la seconda ondata di contagi a fine luglio le restrizioni si sono fatte giustamente più pressanti. Sono cambiate le modalità di ap-

proccio con le persone. «I contatti - conclude don Alessio - vengono per lo più mantenuti attraverso i rapporti personali, anche attraverso il centro pastorale, riaperto da poco, nel quale svolgiamo alcune attività, seguendo sempre le prescrizioni dei protocolli per il contenimento del coronavirus». Nel Regno Unito la situazione è decisamente preoccupante. «Anche se potrebbe sembrare un controsenso - dice da Londra don Antonio Serra, responsabile della Missione Cattolica italiana nella capitale britannica - questo periodo in cui la pandemia invita tutti ad isolarsi è il tempo favorevole in cui la Chiesa è sollecitata più che mai ad uscire, a recuperare la dimensione che le è propria, la missionarietà.

È un tempo molto simile a quello in cui il profeta Ezechiele si trovava ad infondere speranza al suo popolo esiliato in Babilonia.

La Missione Cattolica Italiana, così come tutte le altre realtà ecclesiali e non, in questo tempo hanno subito un grande contraccolpo e tanti un po' per l'età, un po' per paura, un po' perché confusi o altri perché si trovavano già da prima in uno stato di tiepidezza spirituale, hanno abbandonato la Chiesa e la

frequenza alla celebrazione della Messa domenicale. Nonostante le Chiese siano

oggi tra i posti più sicuri rispetto alle procedure di sicurezza per combattere il Covid-19, la frequenza è calata ai minimi storici. Nella maggior parte delle Parrocchie, almeno di un terzo.

Alla Missione Cattolica Italiana di Londra la celebrazione delle Messe nelle Comunità del Nord dell'Inghilterra sono riprese regolarmente; nella Missione del Nord, a Bradford, non ancora, a cause delle restrizioni ancora vigenti in quella zona.

Al di là della celebrazione della Messa, ci siamo organizzati con i mezzi a disposizione. Durante il lockdown ho attrezzato un piccolo studio di registrazione e tramite Whatsapp ho inviato a circa un migliaio di persone le letture del giorno e una breve riflessione. Tanto del mio tempo l'ho trascorso a celebrare il rito funebre nei cimiteri per parecchie decine di persone. Tramite video conferenza, grazie alla collaborazione dei volontari, abbiamo animato la comunità, organizzando degli incontri formativi e anche delle piazze virtuali, dove ci si incontrava per condividere le esperienze che stavamo vivendo e incoraggiarci a vicenda. Ora, in questa nuova fase in cui comunque non sono permessi raggruppamenti di più di sei persone, stiamo organizzando la catechesi sacramentale online, mentre per gli adulti è già iniziato un video-incontro settimanale sulla preparazione della Parola di Dio della domenica e, presto, un incontro settimanale di formazione alla vita ecclesiale per tutti i volontari».

A. Pala - R. Comparetti

© Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Fabiola Riccardi,
Ivana Angioni, Riccardo Pinna.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Gabriele Casu, Francesco Maceri,
Marcello Contu, Rita Lai,
Giampaolo Atzei, Maria Luisa Secchi,
Fabio Figus, Matteo Portoghese,
Federico Matta, Raffaele Pisu,
Alberto Macis,
Giovanna Benedetta Puggioni

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 30 settembre 2020

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

PUBBLICATA NEI GIORNI SCORSI LA «SAMARITANUS BONUS»

Chiarisce ambiguità e interpretazioni erranee

DI FRANCESCO MACERI, SJ
Preside Facoltà teologica

La Lettera «Samaritanus bonus» della Congregazione per la Dottrina della Fede risponde al bisogno diffuso di un chiarimento morale e pastorale su come accompagnare i malati nelle fasi critiche e terminali della vita. Non sono mancate finora le reazioni al suicidio assistito e all'eutanasia da parte dei Vescovi, ma la necessaria unità di dottrina e di prassi rispetto a un argomento umano fondamentale e che riguarda i più fragili ha richiesto un intervento preciso e circostanziato. Tra i credenti non mancano coloro che pensano che la Chiesa voglia fare da padrona sulla vita altrui, perciò ricordo anzitutto i fondamenti dei principi morali e dei contenuti normativi della Lettera: la inalienabile dignità umana, la chiamata alla santità

o conformazione a Cristo e l'annuncio della vita dopo la morte, una certezza piantata nel centro dell'amore e che la morte non può distruggere. Sono questi i criteri ultimi per misurare la dignità propria di ogni persona e determinare i comportamenti corrispondenti, e non il dolore e la morte. Al di fuori di questo orizzonte antropologico, spirituale e di fede non meraviglia che l'insegnamento della Chiesa sull'eutanasia e il suicidio assistito possa apparire disumano. La Lettera ribadisce che la scelta di un'azione o un'omissione che di natura sua o nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore è sempre moralmente malvagia. La qualificazione morale dell'eutanasia e del suicidio assistito non dipende dalle circostanze e dalla sofferenza del paziente, né il giudizio erroneo della coscienza in buona fede li rende accettabili,

ma la responsabilità personale può esser diminuita o perfino non sussistere in situazioni di angoscia o disperazione. Alimentazione e idratazione, in quanto non contrastano le cause di un processo patologico in atto nel corpo del paziente, ma rappresentano una cura dovuta alla persona del paziente, un'attenzione clinica e umana primaria e ineludibile, devono essere garantite, anche per via di somministrazione artificiale, a meno che non risultino di alcun giovamento al malato o siano dannosi e provochino sofferenze inaccettabili. L'accanimento terapeutico deve essere escluso. È lecito nell'imminenza di una morte inevitabile rinunciare in scienza e coscienza a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita.

Per la sua completezza il documento tratta con rigore altre que-



PRENDERSI CURA DEI MALATI

stioni (cure palliative, cura in età prenatale e pediatrica, terapie analgesiche e soppressione della coscienza, stati vegetativo e di minima coscienza); mi soffermo sulla cooperazione. È un male morale sia la condivisione dell'intenzione immorale dell'agente principale (cooperazione formale) sia il comportamento attivo o passivo che è idoneo in astratto e destinato in concreto ad un atto contro la vita umana (cooperazione materiale diretta). Pertanto coloro che approvano leggi sull'eutanasia e il suicidio assistito si rendono complici del grave peccato che altri eseguiranno e sono colpevoli di scandalo, perché tali

leggi contribuiscono a deformare la coscienza. Conferenze Episcopali, Chiese locali, comunità e istituzioni cattoliche devono adoperarsi per tutelare il proprio diritto all'obiezione di coscienza; quanti assistono gli infermi devono evitare qualsiasi gesto esteriore che possa essere interpretato come un'approvazione dell'azione eutanasi. Ad immagine di Cristo, buon Samaritano, siamo chiamati a praticare la verità morale universale: prendersi cura di tutta la vita e della vita di tutti. Così la vita morale diventa rivelazione e comunicazione di Dio sorgente e amante della vita.

©Riproduzione riservata

Il fine vita è un prezioso tempo di relazioni



IL SAMARITANO SOSTIENE CHI È IN DIFFICOLTÀ

«Servi la vita!». Questa esortazione del Santo Pontefice Giovanni Paolo II nell'enciclica «Evangelium Vitae», può costituire la sintesi essenziale della recente Lettera «Samaritanus Bonus» della Congregazione per la Dottrina della Fede, sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita. Come concretizzare questo servizio alla vita? Accogliendo, attualizzando e vivendo la scelta di vita del Buon Samaritano. Celeberrima la parabola evangelica (Lc 10,25-37)

ma doverosamente da approfondire. In questo documento un approfondimento veramente nuovo e interessante. Ne sia prova il passaggio qui di seguito. Il Buon Samaritano, «non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada». Investe su di lui, non soltanto i soldi che ha, ma anche quelli che non ha e che spera di guadagnare a Gerico, promettendo che pagherà al suo ritorno. Un «investimento», così viene definito il servizio alla vita

del Buon Samaritano. Sia l'investimento di ogni battezzato, di ogni famiglia, di ogni comunità cristiana. Un investimento per la cui realizzazione la lettera indica almeno tre scelte indispensabili.

Ampiezza di vedute nel promuovere la ricerca e il dialogo.

Valorizzazione della scienza. La Chiesa guarda con speranza alla ricerca scientifica e tecnologica. Collaborazione interreligiosa e interculturale. La Chiesa è sempre lieta di collaborare con tutti gli uomini di buona volontà, con credenti di altre confessioni o religioni o non credenti. Valorizzazione delle cure palliative. Sono espressione autentica dell'azione umana e cristiana... accanto a chi soffre. Valorizzazione delle terapie analgesiche. La Chiesa afferma la liceità della sedazione come parte della cura che si offre al paziente.

Considerazione responsabile dell'accanimento terapeutico. Va ribadito che la rinuncia a mezzi

straordinari e/o sproporzionati non equivale al suicidio o all'eutanasia.

Grande attenzione viene rivolta ai bambini. L'accompagnamento empatico di un bambino in fase terminale, che è fra i più delicati, ha lo scopo di aggiungere vita agli anni del bambino e non anni alla sua vita.

Fermezza nel ribadire il profondo valore della vita umana, quale dono sacro e inviolabile.

Eutanasia e suicidio assistito. vengono definiti una sconfitta di chi li teorizza, di chi li decide e di chi li pratica. Netto il rifiuto, anche nel caso di malati molto gravi, che talvolta invocano la morte. Invece di indulgere in una falsa condiscendenza, il cristiano deve offrire al malato l'aiuto indispensabile per uscire dalla sua disperazione.

Incisive affermazioni a proposito dell'obiezione di coscienza. Interessante utilizzo del termine «obbligo». Le leggi che approvano

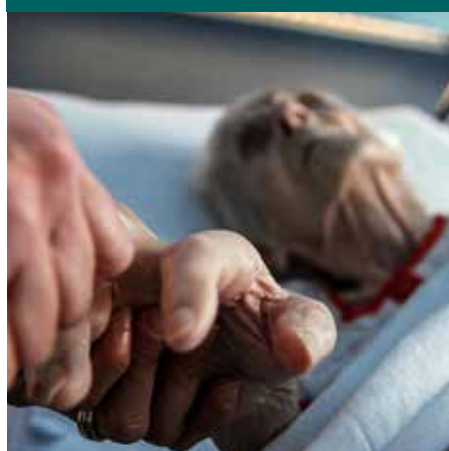
l'eutanasia non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza. **Impegno comunitario nel prendersi cura del prossimo.**

Molteplici le esperienze e competenze ma unico il progetto di promozione umana. I familiari del malato sono nello stesso tempo promotori e destinatari di questo progetto. Intorno a loro medici, operatori sanitari, volontari, sacerdoti, comunità religiose, comunità parrocchiali. Siamo in tempi di notevole e spesso deleterio individualismo, la Chiesa annuncia coraggiosamente il tempo del fine vita quale tempo di relazioni, in cui si devono sconfiggere la solitudine e l'abbandono, in vista di una consegna fiduciosa a Dio della propria vita.

**Don Marcello Contu
Cappellano A. O. «Brotzu»**

©Riproduzione riservata

Più attenzione ai deboli, specie a chi vive gli ultimi istanti di vita



Accompagnare ed essere accanto a chi vive gli ultimi momenti della propria vita. Il momento più difficile, ma anche il più reale, sicuramente il più delicato, per rendere felice ogni persona che va incontro alla morte, nella semplicità della vita quotidiana. Si può fare, ed è quanto ogni giorno fanno gli operatori delle strutture di accoglienza per i malati terminali come l'Hospice Madonna di Fatima di Quartu Sant'Elena che opera nel territorio dal 2011. Unica mission quella di ricreare un ambiente come casa propria, che prevede la possibilità della convivenza all'interno della struttura di un familiare stretto, scelto dall'ospite in piena libertà e che fosse personalizzabile, con tutti i confort e i servizi di cui ognuno gode nella propria abitazione. A corredo di tutto ciò un'assistenza privilegiata di medici, infermieri, operatori socio-sanitari, terapeuta della riabilitazione, supporto psicologico, assistenza sociale e spirituale.

Un aiuto per i pazienti e i loro familiari che necessitano di sostegno specifico e professionale, in una delicata fase dell'esistenza umana. La struttura può ospitare fino a dodici pazienti affetti da malattie progressive e in fase ormai avanzate, non più supportate da cure finalizzate alla guarigione e in fase terminale, che nel proprio domicilio non potrebbero essere adeguatamente assistiti.

L'attività della cooperativa che gestisce la struttura ha mosso i primi passi a partire dal 1992 a favore dei malati di Aids, e tuttora opera nei territori del cagliaritano e del sassarese, in stretto legame con il rispettivo reparto di malattie infettive.

Sul prossimo numero maggiori particolari su questa struttura di accoglienza.

Fabio Figus

©Riproduzione riservata

BREVI

■ **Nomine**

Il Cancelliere Arcivescovile rende noto che monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo Metropolita di Cagliari ha provveduto alle seguenti nomine:

padre Francesco Abis (O. M., Direttore Diocesano Apostolato del mare);
don Gaetano Ceravolo (Opera don Orione), Parroco della Parrocchia SS. Salvatore in Selargius;
padre Willy Singo Shaba (O. C.), Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Nostra Signora del Carmine in Cagliari;
don Bruno Guiotto (Salesiano), Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Paolo in Cagliari.

■ **Banco Alimentare**

Il Banco Alimentare della Sardegna ricerca volontari tra i 18 e i 65 anni, per raccogliere e distribuire il cibo in eccedenza a favore delle persone più bisognose. I candidati possono richiedere informazioni inviando una mail a: socialman@sardegna.bancoalimentare.it, oppure telefonando al numero 070/8474027.

■ **Archivio**

L'Archivio storico diocesano di Cagliari ha riaperto le porte della sede in via Monsignor Cogoni 9.

Al fine di prevenire i contagi da Covid -19 l'accesso all'Archivio è possibile solo su prenotazione all'indirizzo archivio@diocesidicagliari.it.

Tutte le informazioni al riguardo sono disponibili sul sito www.chiesadicagliari.it.

Formare preti immersi nella realtà

Don Antonio Mura, rettore del Seminario Regionale, parla del percorso formativo

■ DI GIAMPAOLO ATZEI
Direttore
«Sulcisilgesienteoggi»
Diocesi di Iglesias

Dopo gli Esercizi spirituali per i seminaristi, organizzati in quattro gruppi e in quattro Case di Spiritualità, sparse per la Sardegna, è ripresa l'attività del Pontificio Seminario regionale sardo, che vede l'ingresso di nove ragazzi. «In questi mesi passati - racconta il Rettore don Antonio Mura - come equipe del Seminario Regionale, abbiamo tanto lavorato per preparare e la struttura del Seminario e la programmazione della vita comunitaria secondo le norme anti-Covid-19». «Siamo fiduciosi - prosegue - nella possibilità di poter vivere, con le attenzioni dovute per la situazione epidemiologica attuale, un anno seminaristico abbastanza regolare. Nei giorni 20-26 settembre, i seminaristi hanno vissuto gli Esercizi Spirituali e dal 30 settembre si è ripartiti "a pieno ritmo" a vivere il cammino seminaristico 2020-2021.

Diverse diocesi sarde hanno da poco celebrato l'ordinazione di nuovi presbiteri, chiamati ad affrontare nuove sfide nella società odierna, come ci ha ricordato anche la recente Istruzione sulla "conversione pastorale della comunità parrocchiale". Qual è il profilo sociale e la dimensione pastorale del prete che si forma oggi in Seminario?

Domanda centrale nel nostro modo di pensare ad un progetto formativo per i seminaristi. Domanda che certamente avrebbe necessità di un'abbondante e articolata riflessione. Propongo solo alcune brevissime suggestioni. La spiritualità del prete, alla luce del Concilio, viene ad assumere alcune connotazioni, mai scontate. Il prete oggi è chiamato a sentirsi e vivere come un chiamato, un ordinato, un inviato. Dire che il prete è un chiamato è riconoscere che è soggetto di una vocazione di Dio intima ed irreversibile. Il prete non lo si comprende a fondo ed egli stesso non può comprendere se stesso, se non in termini vocazionali.

La sua vita è avvolta e sconvolta da un originale esperienza religiosa. Prima che scelta personale, fare il prete è radicarsi in un dono che antecede tutto. Dire che il prete è ordinato è, invece, riconoscere che egli esiste in funzione di un ministero dentro la Chiesa, per la evangelizzazione integrale dell'uomo. Dire che il prete è inviato, infine, è riconoscere che non svolge mai un compito a titolo personale e che non è un padrone, ma uno che ha accettato di farsi servitore di un progetto. Nella nozione di invio sono nascoste quella di precarietà, e dunque del passare da un compito ad un altro con la massima disponibilità, e quella dell'obbedienza. Il prete che si sente obbediente a un progetto in cui si riconosce ma di cui non è padrone, acquista una profonda liber-



LA CAPPELLA DEL SEMINARIO REGIONALE; IN ALTO DON MURA

tà interiore. Queste prospettive non sembrano però sufficienti ad esprimere la spiritualità del sacerdote come l'ha tratteggiata il Concilio. C'è una indicazione diffusa come atteggiamento di fondo nelle sue pagine che può essere così riassunta: la capacità di immergersi nella realtà. Intendo essenzialmente riferirmi all'umanità con cui il prete è chiamato a svolgere il suo servizio. I preti «santi» sono sempre stati uomini di grande umanità. Essi non si sono mai nascosti dietro il loro ruolo per abbandonarsi alla grettezza.

Siamo lontani dai numeri del passato, però ancora numerosi giovani rispondono in Sardegna alla chiamata della vocazione: quanti costituiscono oggi la comunità del Seminario Regionale?

La comunità del Seminario Maggiore Regionale è composta da 50 seminaristi provenienti da tutte le diocesi della Sardegna. Giovani e adulti (11 adulti oltre i 30 anni) con percorsi di vita estremamente diversificati.

Cosa rispondere a quanti dicono che quello del prete è un mestiere, che in questi tempi di crisi dà pure più garanzie e certezze di altri?

Spero che la gente che ci incontra, tutte le persone che incontrano noi preti, non abbiano mai l'esperienza di sperimentarci come coloro che trasformano una vocazione in mestiere ad ore. La vocazione al ministero, come ogni vocazione nella Chiesa, è dimensione che impregna e impegna tutta la vita del vocato e la conseguenza è dono totale di sé.

©Riproduzione riservata

Sono 8 i religiosi Saveriani in città

La casa di via Sulcis è disponibile per incontri di formazione spirituale

Cinque più tre. Questo è il conto attuale dei Padri Saveriani, presenti a Cagliari, dallo scorso settembre. Oltre a quelli che già sono conosciuti, come padre Gianni, padre Pinuccio, padre Sergio, padre Ezio, padre Tonino, se ne sono aggiunti altri tre: padre Paolo, padre Oliviero e il più giovane, padre Marco. Ognuno ha alle spalle tanti anni in missione, sia in Africa, come in America Latina e in Asia. Qualche parola sui nuovi arrivati. Padre Paolo (origini venete) aveva già lavorato a Cagliari, ha fatto esperienza nella Repubblica Democratica del Congo e Camerun.

Padre Oliviero (dal Piemonte) ha lavorato a Macomer e a Cagliari, poi Repubblica Democratica del Congo e Camerun.

Infine padre Marco (di Monserrato), oltre al servizio alla Direzione generale dei Saveriani a Roma, ha lavorato in Spagna e nelle Filippine.

Tutti e otto continuiamo ad annunciare la Parola del Signore anche in questa terra di Sardegna.

Il 3 ottobre papa Francesco firma la nuova enciclica «Fratelli tutti» ad Assisi. Per noi è una gioia vedere che il Papa, anche se con parole diverse, ma simili, ricorda a tutti il sogno del nostro Fondatore san Guido Maria Conforti «fare del mondo un'unica famiglia» in cui tutti veniamo considerati fratelli perché figli



I TRE PADRI SAVERIANI NEO ARRIVATI

dell'Unico Padre. Con queste brevi notizie vogliamo far sapere a tutti che siamo disponibili a camminare insieme da fratelli, per rendere il mondo più vivibile e migliore di come l'abbiamo trovato, affinché ognuno possa vivere bene e aiuti l'altro a sentirsi cittadino a pieno titolo in qualsiasi parte del mondo.

I Padri Saveriani

©Riproduzione riservata

Famiglie e seminaristi danno il via al nuovo anno

Nei giorni scorsi i ragazzi che frequentano il Seminario arcivescovile si sono ritrovati per riprendere l'anno.

Accompagnati dai loro familiari i ragazzi hanno avuto anche la visita dell'Arcivescovo, che così ha incoraggiato i liceali in questo loro percorso di discernimento vocazionale.

Ad accogliere le famiglie e monsignor Baturi, il rettore, don Riccardo Pinna.

©Riproduzione riservata



DON ELENIO ABIS RACCONTA LA NUOVA FASE DELLA PANDEMIA

Pazienti da accompagnare e personale da supportare

DI ROBERTO COMPARETTI

I numeri sono tutt'altro che rassicuranti, anzi.

La nuova ondata di ricoveri al presidio Covid-19 del Sud Sardegna, l'ospedale SS. Trinità, preoccupa, perché i posti sono esauriti e le 80 persone ricoverate stanno mettendo sotto pressione la struttura sanitaria e chi vi lavora. «Il numero di pazienti ricoverati attualmente - spiega il cappellano don Elenio Abis - non lo abbiamo visto nella prima ondata. Ad oggi sono dislocati in cinque reparti diversi, compresa la rianimazione. Anche il numero dei decessi che registriamo è preoccupante, diversi al giorno». Un dato inquietante è quello relativo all'età media dei pazienti: si è abbassata e molti sono nati negli anni '70 e '80, vittime di

quanto vissuto ad agosto nelle zone turistiche, quando evidentemente non sono state seguite le prescrizioni anti Covid-19.

Nell'ospedale si cerca di mantenere vivi i rapporti con l'esterno. A questo delicato compito è chiamato anche il cappellano.

«Devo tenere vivo - prosegue don Elenio - un rapporto di relazione con il paziente, che ha bisogno assoluto di essere accompagnato, o meglio curato integralmente (mente, corpo e spirito). Un supporto formativo va poi realizzato con il personale, che naturalmente è oberato di lavoro».

A questo si aggiunge una carenza di organico che non può non riflettersi sulla vita quotidiana degli operatori sanitari.

«Il personale - riprende il cappellano - ha bisogno di supporto per svolgere al meglio il compito

assegnato. Per me è importante che il lavoro venga portato avanti in rete: siamo in equipe e lavoriamo per lo stesso fine, che è la cura del paziente».

Altro elemento imprescindibile è quello del rapporto con le famiglie.

«Quotidianamente - racconta don Elenio - vengo chiamato dai familiari per raccogliere quanto necessario per i pazienti, visto che non posso ricevere visite. È un modo per creare relazioni, così come è costante il rapporto con sindaci e parroci dei centri nei quali risiedono i malati. Molti sono extra-diocesani: si tratta di persone originarie di paesi delle diocesi di Oristano, Sassari, Ozieri, Alghero - Bosa e per loro, come per tutti, la preoccupazione non è solo quella dell'assistenza sanitaria ma del prendersi cura



IL REPARTO MALATTIE INFETTIVE

del paziente nella sua interezza». Infine l'aspetto più importante: la fede.

«In tutti - conclude don Elenio - è molto viva, perché c'è una ricerca continua e una corrispondenza nell'alimentarla. C'è una ricerca dei sacramenti, della confessione e dell'Eucaristia: se in ambito parrocchiale è stata registrata una riduzione della richiesta in ospedale è cresciuta la domanda. Non è vero che non c'è più la ricerca di Dio, forse non lo abbiamo più reso partecipe della nostra esistenza. Continuo a sostenere che l'ospedale è il santuario della vita e Dio viene reso partecipe della vita di ciascuno, così come ognuno cerca Lui per renderlo partecipe della propria vita».

©Riproduzione riservata

Retrouvaille è il salvagente per coppie in crisi



UNA COPPIA IN CRISI

Parlare di matrimonio significa essere consapevoli e responsabili del proprio modo di pensare e di agire nei confronti dell'altro. «Retrouvaille» è un servizio esperienziale

offerto a coppie sposate o conviventi che soffrono gravi problemi di relazione e che intendono ricostruire la loro unione.

Sandro e Marcella Crociani propongono la loro esperienza.

«Quando tutto sembrava perduto - raccontano - ci fu proposto il programma "Retrouvaille", e insieme abbiamo deciso di darci questa ultima possibilità. In quei giorni ascoltando le coppie del team che condividevano le loro storie di sofferenza e guarigione abbiamo ritrovato la speranza perduta. La prerogativa di porsi nei confronti dell'altro con un atteggiamento positivo e di apertura, ci ha dato la possibilità di confrontarci in un modo diverso dagli scontri ai quali eravamo abituati».

Le coppie animatrici, attraverso la condivisione delle loro vite, danno speranza alle coppie partecipanti. «Retrouvaille - spiegano Sandro e Marcella - offre la possibilità di ritrovare una vita di

fede, proponendo e valorizzando il sacramento del matrimonio, vissuto dentro una comunità cristiana dove conta essere parte di un gruppo di sostegno formato da coppie che credono nel valore del matrimonio e nella preghiera. Essere Chiesa - sottolineano - significa anche credere che la debolezza sia strumento di grazia ed in questa prospettiva, la storia delle delusioni e delle cadute delle coppie presentatrici, ed il loro superare le difficoltà insieme, diventano testimonianza per altre persone in crisi, e le aiutano a superare il senso di solitudine che afferra chi vive la sofferenza nella relazione coniugale».

Retrouvaille vuol diventare un servizio della Chiesa locale, ampliando e consolidando la colla-

borazione con le Diocesi.

Questa esperienza approderà a Cagliari il 9 ottobre, per tre giornate riservate alle coppie che potrebbero essere interessate ad avvicinarsi al programma.

Matrimonio significa anche mettersi in discussione, confrontarsi, scoprire nuovi punti di vista e trovare compromessi.

«Retrouvaille - concludono Sandro e Marcella - è una parola francese che significa "ritrovare". Vuole essere un segno di speranza per queste coppie, un raggio di luce in una società dove i mass-media propongono come unica alternativa ai problemi di coppia la separazione o il divorzio».

Maria Luisa Secchi

©Riproduzione riservata

Migrazioni: incontrarsi è il destino di ogni uomo e di ogni popolo



Il tema dell'immigrazione inserito nel più ampio scenario geopolitico mediterraneo, con la necessità di rafforzare la conoscenza tra popoli e culture, è stato al centro dell'iniziativa «Mediterraneo, mare di meticcato e frontiera di pace» organizzata, in occasione della 106ma Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, dall'Ufficio Migrantes della diocesi di Cagliari in collaborazione con la Caritas diocesana al Lazzaretto di Sant'Elia.

Filo conduttore la consapevolezza che la vera azione di accoglienza e integrazione auspicata da papa Francesco, non possa che essere affrontata «all'interno di un quadro di relazioni, incontro e dialogo tra popoli e tradizioni, a iniziare da quelli che si affacciano sul Mediterraneo», come ricordato dall'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi nel suo saluto introduttivo, seguito da quelli di Viviana Lantini, assessore alle politiche sociali del Comune di Cagliari, e di Paola Dessi, viceprefetto di Cagliari. Tra i temi affrontati durante l'incontro - moderato da Francesco Biorochi (presidente Ordine giornalisti Sardegna) - una giusta narrazione del fenomeno migratorio suggerita dall'intervento di Oliviero Forti (responsabile politiche migratorie di Caritas Italiana), che deve tener conto dei contesti geopolitici, capace di evitare il rischio della strumentalizzazione politica, ancora più forte ai tempi del Covid-19. Una nuova visione non può prescindere da un'Europa capace sempre di più di uscire dalla propria «auto-referenzialità» e di allargare lo sguardo al Mediterraneo, come sottolineato da monsignor Francesco Cacucci,

arcivescovo di Bari, che ha richiamato le prospettive emerse dall'incontro dei vescovi del Mediterraneo svoltosi nel capoluogo pugliese lo scorso febbraio. Cacucci ha spiegato come la via maestra sia proprio quella di «continuare a incontrarsi per potersi conoscere sempre di più e pensare a un partenariato, incontro e scambio di popoli e risorse». Dopo gli interventi, la preghiera comunitaria e l'omaggio floreale in ricordo delle vittime del Mediterraneo. Soddisfatti gli organizzatori della Giornata: «L'incontro ci suggerisce la necessità di un lavoro sempre più di rete anche nei nostri contesti locali - commenta padre Stefano Messina, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes - per favorire una maggiore conoscenza, dialogo, superare le piccole visioni emergenziali e intraprendere un cammino di storia nuova dell'umanità verso una fraternità universale». «Un evento - aggiunge il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - che ha visto ragionare sulla mobilità umana, non solo dal punto di vista delle sponde, nord, sud e orientali e di un'umanità sofferente, ma anche sul piano dei bagagli culturali e religiosi di queste persone, grazie all'orizzonte suggeritoci da monsignor Cacucci, un orizzonte straordinario, quello della cattolicità, dell'universalità dei popoli che si incontrano: proprio quello dell'incontrarsi è il destino di ogni uomo, di ogni popolo, della convivenza nella conoscenza, senza cui nulla possiamo».

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata

Lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi

servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!".

Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

“La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato

fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?»?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

(Mt 21,33-43)

Da questo numero sarà suor Rita Lai, docente della Facoltà Teologica, a commentare il Vangelo. Il grazie a don Enrico Murgia per il servizio offerto in queste ultime settimane.

COMMENTO A CURA DI
RITA LAI

Continua in questa domenica la dimensione provocatoria delle parole di Gesù. Dopo la precisazione del Vangelo di domenica scorsa che si chiudeva con l'affermazione che pubblicani e prostitute prederanno i figli di Israele nel Regno, ora lo stesso capitolo 21 di Matteo ci presenta una parabola sugli stessi temi. Essa diviene la sintesi di tutta la storia della alleanza mancata dall'uomo e sempre voluta da Dio. Gesù si rivolge ai capi del popolo e agli anziani: i destinatari sono particolarmente importanti, visto il peso delle sue parole. C'è una vigna e un padrone che se ne prende cura, con una serie di azioni che indicano l'amorevolezza di cui la circonda (La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre). Poi la affida ad altri, e si aspetta che essi la trattino con la stessa cura e attenzione (la diede in affitto). È un amore grande ma libero che sa delegare, che non si impossessa. Sa aspettare. Il resto del racconto lo dimostra: aspetta che gli uomini si prendano cura del bene che ha loro affidato. La vigna non è un

loro possesso, ma essi si comportano come se lo fosse e fanno di tutto per tenerla: malmenano, percuotono, lapidano, uccidono. Uccidono anche il Figlio, l'ultima speranza del padrone che non cessa di credere e di sperare in loro. La parabola diventa rivelativa di almeno tre elementi: essa è la fotografia di chi è il Padre coi suoi doni d'amore all'uomo; della fiducia che egli ripone nell'uomo affidandogli la cura dei suoi beni; della posizione dell'uomo, che spesso rompe l'alleanza o non riconosce con gratitudine il ruolo del Padre. La figura che si staglia nei Vangeli è quella affascinante del Dio a misura d'uomo, che non teme di fidarsi di lui e che non si stanca di ripetere il suo invito, di mandare i suoi operai, di rischiare il suo stesso Figlio. La fiducia che Dio ripone nell'uomo: noi ci riempiamo la bocca con grandi discorsi sulla nostra fede, sul nostro rapporto col Signore. In realtà ciò che conta è la sua fiducia nei nostri confronti, nonostante i nostri continui voltafaccia. Osserviamo la pazienza del padrone della vigna: dinanzi al rigetto e alla violenza, egli continua a pazientare fino alla fine. E infine la posizione dell'uomo; il suo rifiuto completo, a più riprese, senza la capacità di cogliere la proposta di Dio ripetuta, fedele. Questo è l'uomo. Questo siamo noi. Ma la storia continua. La vigna è data in consegna ad altri contadini, l'opera di Dio non si ferma.

Questa è anche la nostra speranza. In fondo la nostra piccola storia è inquadrata in una più grande, di cui a Dio non sfuggono i dettagli. Egli ha cura di noi. E non cessa di sperare in noi. È questa una delle sue bellezze...e una delle nostre certezze.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Nazioni Unite, un ponte tra i popoli

Servire l'unità delle nazioni. Papa Francesco ha insistito su questo invito lo scorso 25 settembre, nel suo videomessaggio in occasione della settantacinquesima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La pandemia, ha affermato il Santo Padre, ci chiama «a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta». L'umanità è posta come davanti ad un bivio tra due cammini: «Uno conduce al rafforzamento del multilateralismo, espressione di una rinnovata corresponsabilità mondiale, di una solidarietà fondata sulla giustizia e sul compimento della pace e l'unità della famiglia umana, progetto di Dio per il mondo; l'altro predilige gli atteggiamenti di autosufficienza, il nazionalismo, il protezionismo, l'individualismo e l'isolamento, escludendo i più poveri, i più vulnerabili, gli abitanti delle periferie esistenziali».

Il Pontefice ha poi posto l'accento in modo speciale su alcune realtà.

Viviamo in un tempo, ha ricordato papa Francesco, nel quale «i credenti religiosi continuano a subire ogni sorta di persecuzione».

Il Santo Padre ha fatto riferimento all'abbandono di cui sono vittime «i rifugiati, i migranti e gli sfollati interni nei paesi di origine, transito e destinazione».

Un'altra piaga è quella delle violenze subite dai più piccoli. Diversi paesi e istituzioni internazionali, inoltre, promuovono «l'aborto come uno dei cosiddetti "servizi essenziali" nella risposta umanitaria». I diritti dei bambini, in particolare quelli «alla vita e all'educazione», si legano al sostegno alla famiglia, che è «il nucleo naturale e fondamentale della società».

In vari contesti «molte donne rimangono indietro: vit-

time della schiavitù, della tratta, della violenza e dello sfruttamento e di trattamenti umilianti».

Le sfide odierne, ha evidenziato papa Francesco, impongono di bloccare la corsa agli armamenti, che «continua a sprecare risorse preziose che sarebbe meglio utilizzare a beneficio dello sviluppo integrale dei popoli e per proteggere l'ambiente naturale».

Le Nazioni Unite, ha concluso il Pontefice, sono chiamate ad essere «un ponte tra i popoli», che aiuta a rendere possibile la costruzione di un futuro solidale.

©Riproduzione riservata



ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU

@PONTIFEX



29 SET 2020

■ San Michele, aiutaci nella lotta, in cui si combatte per la salvezza. San Gabriele, portaci la buona notizia che Gesù ci ha salvato, e dacci speranza. San Raffaele, prendici per mano e aiutaci nel cammino della nostra piena guarigione. #SantiArcangeli

28 SET 2020

■ Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. #TempoDelCreato

27 SET 2020

■ Il #Vangelodioggi (Mt 21,28-32) chiama in causa il modo di vivere la vita cristiana, che non è fatta di sogni o di belle aspirazioni, ma di impegni concreti, per aprirci sempre più alla volontà di Dio e all'amore verso i fratelli.

26 SET 2020

■ Chiediamo al Signore il dono della pace, un mondo senza armi di distruzione di massa! Impegniamoci a liberare l'umanità dalle armi nucleari, grave minaccia al genere umano.

25 SET 2020

■ Dobbiamo smantellare la logica perversa che lega la sicurezza personale e nazionale al possesso di armi. Questa logica serve solo ad aumentare i profitti dell'industria degli armamenti, favorendo al contempo un clima di sfiducia e di paura tra le persone e i popoli.

24 SET 2020

■ La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ci ha affidato il mondo, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto. #TempoDelCreato

IL MONITO DEL PAPA NEL CORSO DELL'ANGELUS DOMENICALE

La vita cristiana è fatta di impegni concreti

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul messaggio del Vangelo domenicale, che presentava la parabola dei due figli (cfr Mt 21,28-32). In riferimento all'invito del padre a lavorare nella vigna, il primo figlio risponde di no per poi andarci in seguito, mentre il secondo dà subito la sua disponibilità, ma poi la lascia cadere nel vuoto. L'obbedienza, ha osservato papa Francesco, «non consiste nel dire "sì" o "no", ma sempre nell'agire, nel coltivare la vigna, nel realizzare il Regno di Dio, nel fare del bene. Con questo semplice esempio, Gesù vuole superare una religione intesa solo come pratica esteriore e abitudinaria, che non incide sulla vita e sugli atteggiamenti delle persone, una religiosità superficiale, soltanto "rituale", nel brutto senso della parola».

I principali rappresentanti di una religiosità formale ed esteriore erano «i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo» (v. 23). Sono proprio loro, secondo le parole di Gesù, ad essere superati nel Regno dei Cieli dai pubblicani e dalle prostitute (cfr v. 31).

«Questa affermazione - ha sottolineato il Pontefice - non deve indurre a pensare che fanno

bene quanti non seguono i comandamenti di Dio, quelli che non seguono la morale, e dicono: "Tanto, quelli che vanno in Chiesa sono peggio di noi!". [...] Gesù non addita i pubblicani e le prostitute come modelli di vita, ma come "privilegiati della Grazia". [...] La conversione è sempre una grazia, che Dio offre a chiunque si apre e si converte a Lui. Infatti queste persone, ascoltando la sua predicazione, si sono pentite e hanno cambiato vita».

Il Signore con amore paziente «attende trepidante il nostro "sì", per accoglierci nuovamente tra le sue braccia paterne e colmarci della sua misericordia senza limiti».

La vita cristiana «non è fatta di sogni e belle aspirazioni, ma di impegni concreti», che conducono «alla volontà di Dio e all'amore verso i fratelli».

Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha fatto riferimento alla celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, assicurando a quanti si trovano in queste condizioni e a chi li assiste il ricordo e la preghiera.

Sempre dopo la preghiera domenicale, papa Francesco ha ricordato anche la Giornata Mondiale del Turismo, un ambito particolarmente segnato dalla crisi del Covid-19: «La pandemia ha col-

pito duramente questo settore, così importante per tanti Paesi. Rivolgo il mio incoraggiamento a quanti operano nel turismo, in particolare alle piccole imprese familiari e ai giovani. Auspicio che tutti possano presto risollevarsi dalle attuali difficoltà».

In settimana, all'Udienza generale, il Pontefice ha dedicato la sua catechesi al tema: «Sussidiarietà e virtù della speranza».

«Per uscire migliori da una crisi come quella attuale, - ha affermato il Papa - che è una crisi sanitaria e al tempo stesso sociale, politica ed economica, ognuno di noi è chiamato ad assumersi la sua parte di responsabilità. Dobbiamo rispondere non solo come persone singole, ma anche a partire dal nostro gruppo di appartenenza, dal ruolo che abbiamo nella società, dai nostri principi e, se siamo credenti, dalla fede in Dio».

In tale prospettiva «i vertici della società devono rispettare e promuovere i livelli intermedi o minori. Infatti, il contributo degli individui, delle famiglie, delle associazioni, delle imprese, di tutti i corpi intermedi e anche delle Chiese è decisivo. Questi, con le proprie risorse culturali, religiose, economiche o di partecipazione civica, rivitalizzano e rafforzano il corpo sociale. [...] E questo



FEDELI ALL'ANGELUS IN PIAZZA SAN PIETRO

è proprio l'esercizio del principio di sussidiarietà».

La sussidiarietà si lega alla solidarietà. Non c'è infatti un'autentica solidarietà «senza partecipazione sociale, senza il contributo dei corpi intermedi». L'attuazione della sussidiarietà «dà speranza in un futuro più sano e giusto; e questo futuro lo costruiamo insieme, aspirando alle cose più grandi, ampliando i nostri orizzonti».

Nei giorni scorsi il Santo Padre ha ricevuto in udienza i soci del Circolo San Pietro. Nel suo in-

tervento egli ha posto in rilievo lo stile della carità cristiana: «Ci sono nuove forme di povertà. A noi il compito di scorgere con gli occhi del cuore. Bisogna saper guardare le ferite umane con il cuore per "prendere a cuore" la vita dell'altro. Così questo non è più solo un estraneo bisognoso di aiuto ma, prima di tutto, un fratello mendicante di amore. E solo quando prendiamo a cuore qualcuno, possiamo rispondere a questa attesa. È l'esperienza della misericordia».

©Riproduzione riservata

Note di Attività Pastorale

■ 24 settembre - Incontro con i Vicari foranei

■ 26-27 settembre - Giornata del migrante

■ 28 settembre - College Sant'Efisio

Giovedì 24 settembre l'Arcivescovo ha incontrato il Consiglio dei vicari foranei per un confronto sull'istruzione «La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa», pubblicata lo scorso 29 giugno. Sempre giovedì 24 monsignor Baturi ha partecipato a Selargius alla inaugurazione della Casa di Accoglienza per donne vittime di violenza e maltrattamenti delle suore vincenziane.

Sabato 26 e domenica 27 si è celebrata la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Sabato, al Lazaretto di Sant'Elia, un convegno su «Mediterraneo, mare di meticcio e frontiera di pace», al quale era presente anche l'Arcivescovo Baturi, insieme a monsignor Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari. Domenica 27 monsignor Cacucci ha celebrato l'Eucaristia a Bonaria, mentre monsignor Baturi ha presieduto la Messa a Decimomannu per la festa di Santa Greca.

Lunedì 28 settembre prima riunione del Comitato scientifico del College sant'Efisio, alla quale ha partecipato anche monsignor Baturi.

Il College è promosso dalla diocesi di Cagliari ed è gestito attraverso la Fondazione «Monsignor Paolo Botto», senza fini di lucro, il cui unico fine istituzionale è proprio quello di gestire il College. La riunione del 28 settembre è stata occasione per mettere a punto le iniziative culturali future.

RK

PALINSESTO

PregieraLodi 6.00 - Vespri 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30**Kalaritana Ecclesia**Lunedì - Venerdì
6.30 - 8.30 - 17.15
Sabato 6.30 - 8.45 - 17.30**RK Notizie**Lunedì - Venerdì 9.05 - 11.03
12.30
Sabato 9.05 - 11.03**Sotto il Portico**Mercoledì 12.45
Venerdì 13.36
Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00**L'udienza**La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa**Zoom Sardegna**Lunedì - Venerdì 14.30 - 18.33
22.00**RK Notizie****Cultura e Spettacolo**
Sabato 11.30 - 16.30**Kalaritana Sette**Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00
22.00**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45
20.00
Da 5 al 11 ottobre
a cura di don Gabriele CasuFM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0WWW.RADIO
KALARITANA.ITPOD
CAST

NONOSTANTE LE RESTRIZIONI I FEDELI NON SONO MANCATI

Immutata la devozione dei sardi per Sant'Areaga

DI MATTEO PORTOGHESE

Fedeli e devoti a Decimomannu hanno festeggiato Santa Greca nel classico appuntamento dell'ultimo week-end di settembre. Rispetto alla consuetudine, un'edizione molto «rivisitata», in un programma che è stato notevolmente ridotto a causa della pandemia di Covid-19, soprattutto nella parte civile.

Sostanzialmente conservato il tradizionale programma religioso, ovviamente rivisitato nei dettagli e nelle modalità di svolgimento dei riti (affluenza, distanze, mascherine, etc.). Importante lo sforzo della macchina organizzativa, sotto la direzione del parroco don Andrea Lanero, con tanti volontari che tra obrieri, animatori, catechisti, confratelli e collaboratori delle varie

organizzazioni parrocchiali e comunali, quelli dell'Associazione Santa Greca, si sono messi a disposizione per gestire l'afflusso e il deflusso di fedeli, cui è stato permesso di entrare in santuario in numero ridotto e adeguato a spazi e distanziamento fisico. «Rinunciare ai festeggiamenti civili è stata una decisione molto sofferta ma necessaria per preservare la salute pubblica – commenta Monica Cadeddu, vicesindaco di Decimomannu – e una scelta difficile, oltre che per le nostre tradizioni e abitudini, soprattutto per la ricaduta economica negativa sul territorio e per tutti i commercianti ed esercenti (per esempio lo spettacolo viaggiante) provenienti da tutta la Sardegna che, con la festa di Santa Greca, si assicurano una fetta importante del bilancio aziendale. È stato un settembre strano per noi

decimesi, «vuoto» rispetto a come siamo abituati a viverlo, senza l'euforia della preparazione alla festa, ma abbiamo avuto comunque il piacere di festeggiare la nostra Santa in modo intimo e religioso, ci siamo incontrati in famiglia, come a Natale, sempre con gioia e devozione». «Da quello che ho potuto percepire – aggiunge Gianni Santandrea, priore della Confraternita di Santa Greca – dal mio ingresso in Confraternita, pur nella devozione alla Santa, molto spesso tutti noi fedeli siamo «distratti» dai festeggiamenti civili organizzati per l'occasione. Questa pandemia ha fatto sì che dessimo il giusto valore e il giusto significato a questa celebrazione. Vista la non uscita di maggio, sono contento che si sia riusciti a portare Santa Greca alla gente. A parer mio tutto questo ha fatto in modo che tutti noi ci sen-



LA RELIQUIA DI SANTA GRECA (FOTO IVANA ANCONI)

tissimo più uniti nella preghiera». La festa è iniziata venerdì in canonica con la consegna de «Is prendas» e la partenza verso il santuario con carro a buoi e launeddas. Un momento sempre suggestivo, che è confluito nel toccante rito della Vestizione, l'Intronizzazione del simulacro e la Messa. Sabato l'incontro del simulacro con la reliquia. Annullate, causa maltempo, le processioni della domenica e del lunedì. Fitto e intenso il programma delle messe in santuario; domenica ha celebrato

l'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi. L'intera festa, certo «diversa» a causa dell'assenza di giostre, locande, chioschi e concerti, è stata l'occasione per i decimesi e i devoti di stringersi ancora una volta attorno alla martire Greca, vero orgoglio di questa comunità. Le dirette social e televisive hanno permesso anche a chi non si è potuto avvicinare in santuario di sentirsi partecipe e vivere ancora una volta tutte le emozioni di Santa Greca.

©Riproduzione riservata

Un rifugio per donne vittime di violenza

L'inaugurazione a Selargius presente monsignor Baturi

Apochi giorni della memoria liturgica di San Vincenzo De Paoli, fondatore dell'ordine vincenziano, a Selargius è stata inaugurata una nuova casa di accoglienza che, assieme ai loro bambini, ospita le donne vittime di violenza.

Si tratta di una nuova iniziativa che la Figlie della Carità portano avanti.

Da tempo le religiose sono impegnate in questo delicato ambito, quello della violenza sulle donne, che chiedono di uscire da questa forma di schiavitù.

Lo scorso 24 settembre, primo giorno del triduo in onore di San Vincenzo, l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, ha benedetto gli ambienti, preparati per accogliere, sostenere e accompagnare le donne maltrattate e i loro figli, che vivono di riflesso la condizione delle madri.

La casa nasce su iniziativa di suor Angela Cogoni, cofondatrice e responsabile dal 1988 del Centro di Accoglienza «San Vincenzo», dove trovano ospitalità e cura adolescenti, madri con bambini e padri separati in difficoltà.

La casa di Selargius porta il nome di padre Sergio Visca, missionario di San Vincenzo, scomparso nel 2010, che insieme a Suor Anna e a tanti volontari ha condiviso progetti e opere.

La struttura ospita sedici persone, mamme e bambini, messe in sicurezza e accompagnate nei vari percorsi di recupero individuale e di reinserimento sociale.

La casa di Selargius è più capiente rispetto al luogo nel quale erano ospitate a Cagliari. Spazi più ampi, con la possibilità di una miglior vita per chi decide di abbandonare una vita fatta di soprusi e violenze. All'inaugurazione erano presenti il vicesindaco di Selargius Gabriella Mameli, l'Assessore ai Servizi



LA CERIMONIA DI INAUGURAZIONE

Sociali, Maria Fulvia Perra, il parroco di San Salvatore padre Saverio Fabiano, il Superiore del Collegio della Missione di Cagliari, padre Franco Rana, e Maurizio Onorato, Presidente del Centro di Accoglienza «San Vincenzo».

La casa di Selargius rappresenta una delle risposte della famiglia vincenziana che è in Sardegna a favore delle persone che vivono in condizioni difficili, segnate dalla povertà, non solo economica.

I. P.

©Riproduzione riservata

L'Arcivescovo ad Assemini per la festa di Sant'Andrea

Assemini ha celebrato nei giorni scorsi la festa di Sant'Andrea, nel piazzale della piccola chiesa a pochi metri dalla strada statale 130.

Il giorno della festa era presente anche l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, che ha celebrato la Messa.

(Foto Fabiola Riccardi)



Facoltà teologica: il 5 ottobre inaugurazione Anno Accademico

Lunedì 5 ottobre, alle 17, nella chiesa «Cristo Re», a Cagliari, è prevista la celebrazione eucaristica in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 2020-2021 della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Cagliari e di Sassari/Tempio Ampurias Euromediterraneo a essa collegati.

Presiederà la Messa monsignor Antonello Mura, Vescovo di Nuoro e di Lanusei, Gran Cancelliere della Facoltà Teologica.

Alla celebrazione saranno presenti tutti i Vescovi della Conferenza Episcopale Sarda.

A Sinnai festa per Sant'Efisio

Festeggiamenti a Sinnai per Sant'Efisio. Sabato alle 18, nella parrocchia di Sant'Isidoro la celebrazione eucaristica. A seguire la processione del simulacro verso la chiesa parrocchiale di santa Barbara, dove domenica alle 18 è prevista la Messa solenne. Segue la processione di rientro del simulacro nella parrocchiale di sant'Isidoro.

San Francesco d'Assisi

Domenica alle 18.30, nella parrocchia cagliaritano dedicata a san Francesco d'Assisi in via Piemonte, è prevista la Messa solenne. Presiede la solenne concelebrazione l'arcivescovo, Giuseppe Baturi. La celebrazione rientra negli appuntamenti in programma per la festa patronale della comunità, retta dai padri francescani

BREVI

■ Università

L'Università di Cagliari festeggia 400 anni di storia. Un ricco calendario di eventi e manifestazioni è in programma nelle prossime settimane. Ad aprire il ciclo di appuntamenti l'inaugurazione della mostra interattiva «400. Una Storia UniCa», allestita al piano terra di Palazzo Belgrano.

Tutti i dettagli sono disponibili sul sito www.unica.it.

■ Premio Dessì

Melania Mazzucco con «L'archittrice», (edito da Einaudi) per la narrativa, e Maurizio Cucchi con «Sindrome del distacco e tregua», (edito da Mondadori) per la poesia, sono i vincitori del trentacinquesimo Premio Letterario «Giuseppe Dessì».

A Luciano Canfora il Premio speciale della giuria.

Ad Andrea Kerbaker ed a Renata Colorni il Premio speciale della Fondazione di Sardegna.

■ Sportelli Abbanoa

Sono nuovamente aperti gli sportelli di Abbanoa.

Locali sanificati, protezioni in plexiglas, misurazione della temperatura e ingressi contingentati: nel pieno rispetto delle norme anti Covid-19, gli sportelli di Abbanoa sono ora al servizio della clientela. Tutte le informazioni su www.abbanoa.it.

■ Navi da crociera

Prima nave da crociera a Cagliari dopo il lockdown, la Costa Diadema. La nave, che è la seconda della compagnia italiana a riprendere il mare con ospiti a bordo, è arrivata in porto nei giorni scorsi. Un viaggio alla riscoperta, in sicurezza, del meglio dell'Italia. L'itinerario è riservato solo a ospiti residenti in Italia e tocca solo scali italiani.



Sider Alloys, forni accesi entro il 2021

Al tavolo tecnico del Mise presentato il piano per il riavvio produttivo dell'ex Alcoa

■ DI FEDERICO MATTA
SulcislglesienteOggi
Diocesi di Iglesias

Dopo l'accordo con Enel sulla fornitura dell'energia a un prezzo concorrenziale, la svizzera Sider Alloys presenta ora il suo Piano industriale per il riavvio dell'ex Alcoa di Portovesme. Il programma degli interventi specifici, tanto atteso dai rappresentanti sindacali dei lavoratori, è stato illustrato nei giorni scorsi nel corso di un tavolo tecnico che si è svolto in videoconferenza e al quale hanno preso parte i vertici del Ministero dello Sviluppo economico, con la presenza della sottosegretaria Alessandra Todde, i rappresentanti della Regione Sardegna e di Invitalia, la società finanziaria controllata dal Governo e attiva nel sostegno dello sviluppo di nuove attività imprenditoriali e che in questo caso è partnership con la multinazionale elvetica nel progetto di rilancio della produzione di alluminio primario nello stabilimento ex Alcoa. Oltre all'illustrazione delle fasi del già compiuto revamping e del programma dei futuri interventi di manutenzione sugli impianti industriali dello smelter di Portovesme, sono state avanzate anche le date di ripartenza degli impianti industriali. Stando a quanto dichiarato dal management Sider Alloys, si

partirà con il reparto fonderia, che dovrebbe incominciare a riscaldare i propri forni di fusione nel dicembre 2021. Agli inizi del 2022, invece, sarà la volta della ripartenza del reparto elettrolisi, che sarà dotato di un nuovo sistema tecnologico, in modo da ottenere una maggiore velocità nelle linee di produzione e un prodotto finito di maggiore qualità. L'intero stabilimento dovrebbe entrare a pieno regime di produzione nel 2023, attraverso la riassunzione totale e in maniera graduale di 450 lavoratori, circa 380 diretti e una settantina del sistema delle imprese d'appalto, che svolgeranno le manutenzioni degli impianti industriali. Sulle date che caratterizzeranno le fasi di riavvio dello stabilimento, sono intervenuti i sindacati, essendo queste fondamentali per stabilire le procedure di riassunzione del personale, fuoriuscito definitivamente dai sistemi produttivi nel dicembre 2014, dopo l'addio conclusivo dell'americana Alcoa alle produzioni di metallo sul territorio nazionale italiano. «Si tratta di un segnale positivo per i lavoratori in cassa integrazione – ha dichiarato Valerio D'Alò, segretario nazionale della Fim Cisl – che saranno richiamati a lavoro già dai prossimi giorni, ma soprattutto per i lavoratori in mobilità da tanto tempo, che intravedono finalmente una speranza di ripresa del lavoro.



OPERAI SIDER ALLOYS IN ASSEMBLEA

Per questi ultimi si è deciso di convocare un tavolo al Ministero del Lavoro, per il problema della scadenza della proroga della mobilità e per un possibile intervento sugli esigui importi erogati ai lavoratori».

Meno soddisfatti dell'esito dell'incontro nella videoconferenza al Mise, i rappresentanti sindacali di Fiom Cgil e Uilm. «Diventa per noi indispensabile definire un tavolo di verifica continua e periodica dello stato di avanzamento del Piano industriale presentato dall'azienda – ha fatto sapere attraverso una nota stampa Mirco Rota, responsabile Fiom per la vertenza Sider Alloys – così come abbiamo espresso preoccupazione rispetto ai tempi assai lunghi per arrivare alla produzione di alluminio primario, obiettivo

fondamentale del riavvio del sito di Portovesme».

Fondamentale per i rappresentanti sindacali dei lavoratori ex Alcoa, sono in questo momento i corsi di formazione del personale per l'avvio del revamping e delle altre fasi del Piano industriale. «Abbiamo chiesto all'azienda di procedere a una mappatura delle professionalità presenti nel bacino dei lavoratori ex Alcoa – ha affermato Guglielmo Gambardella, della segreteria nazionale della Uilm – per produrre un piano di formazione. Tutto questo al fine di adeguare in previsione del riassorbimento in Sider Alloys in funzione delle innovazioni tecnologiche delle linee di produzione del futuro stabilimento».

©Riproduzione riservata

È corsa a sei per la carica di sindaco a Quartu Sant'Elena



Sono sei i candidati sindaco sostenuti da 23 liste in lizza per il rinnovo del Consiglio Comunale a Quartu Sant'Elena: si avvicinano infatti le elezioni in programma domenica 25 e lunedì 26 ottobre. Il centrodestra, guidato da Christian Stevelli, è sostenuto da dieci liste. Graziano Milia, già sindaco per due mandati dal 1993 al 2001, guida un cartello di sei liste civiche. Il centrosinistra ha come candidato, scelto nelle primarie, Francesco Piludu, che si presenta con quattro liste.

Gli altri candidati, tutti con una lista a testa, sono Guido Sbandi, Movimento Cinque stelle, Francesco Pandolfi, «Quartu da salvare», e Alberto Grimaldi per la lista «Grimaldi per Quartu». Il 25 e 26 ottobre in Sardegna si vota in altri 159 centri, tra quelli con oltre 15mila abitanti ci sono anche Porto Torres e Sestu, mentre Nuoro è l'unico capoluogo di provincia ad essere interessato dalla chiamata alle urne dei propri cittadini.

I. P.

©Riproduzione riservata

Peste suina: si continua a lavorare per l'eradicazione



Non si ferma il processo di eradicazione della Peste suina africana negli allevamenti sardi.

I risultati fin qui raggiunti hanno portato la Regione a richiedere alla Commissione Europea l'inserimento della Sardegna fra le aree in cui il virus è presente nei soli cinghiali e l'allentamento delle restrizioni vigenti, per poter così rilanciare il settore suinicolo regionale e la commercializzazione extra-regionale delle carni e dei prodotti degli allevamenti sardi.

Per raggiungere il traguardo la Giunta regionale ha approvato un provvedimento che vuole dare una nuova fisionomia all'Unità di progetto per l'eradicazione della Peste suina africana, confermando i componenti storici e potenziando la struttura con l'integrazione dei direttori generali degli assessorati regionali della Sanità, dell'Agricoltura e dell'Ambiente, il direttore del Servizio sanità pubblica veterinaria dell'assessorato della Sanità e i direttori generali dell'Agenzia Laore e dell'Istituto zooprofilattico della Sardegna.

Entro il 30 ottobre la Giunta discuterà l'aggiornamento dell'attuale programma di eradicazione della peste suina in Sardegna.

Nel frattempo proseguono le verifiche da parte delle autorità sanitarie negli allevamenti, con prelievi ematici per capire se ci siano capi infetti.

Da oltre due anni in Sardegna non vengono registrati focolai del virus nelle aziende del comparto.

L'ultimo episodio è stato registrato a Mamoiada due anni fa. Un risultato storico e mai raggiunto dal 1978, anno nel quale la Peste suina africana ha fatto la sua comparsa nell'Isola.

Nell'ultimo anno il virus della Peste suina africana è stato riscontrato solo in un'occasione: due carcasse di cinghiale rinvenute l'8 aprile dello scorso anno. Da qui l'ipotesi che sia in corso una progressiva auto-estinzione della malattia nei cinghiali, in assenza di altre fonti di infezione.

Per il comparto suinicolo regionale l'eradicazione della Peste suina è un traguardo che deve essere raggiunto al più presto, in modo che possa riprendere l'export, e la produzione possa così aumentare, migliorando così l'economia dell'Isola.

Raffaiele Pisu

©Riproduzione riservata

GRAZIA MARIA DE MATTEIS È LA GARANTE DELL'INFANZIA

Dare vita ad un patto di corresponsabilità

DI MARIA LUISA SECCHI

Anche nell'Isola è iniziato il nuovo anno scolastico, tra non poche incertezze, affanni ed altrettanta emozione. «Sappiamo bene – ha affermato la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza Grazia Maria De Matteis – essere una partenza molto complessa che ci mette davanti tante sfide».

Cosa è significato per ragazzi e bambini tornare a scuola e poter finalmente godere del diritto alla propria socialità? Certamente rappresenta qualcosa di fondamentale per la loro crescita. La scuola è un momento di apprendimento ma anche di socializzazione ed osservazione, del quale soprattutto i bambini più fragili possono fruire. Penso inoltre a quanti vivono in situazioni di grande difficoltà familiare e che nella scuola trovano l'oc-

casione per emanciparsi e poter stare meglio.

Alla vigilia del nuovo anno scolastico ha parlato di corresponsabilità.

È un momento molto difficile soprattutto perché dobbiamo riuscire a conciliare il pericolo che tutti corriamo per la nostra salute, con la necessità di condividere un progetto di sicurezza per tutti. A cominciare dai bambini che vanno informati, con dolcezza, a seconda dell'età e dei tempi, delle precauzioni che devono adottare, e dei genitori che devono essere pronti a segnalare eventuali difficoltà.

C'è poi il capitolo docenti e la scuola nel suo complesso. Non dimentichiamo inoltre il fondamentale ruolo delle Istituzioni chiamate a intervenire per poter coprire le problematiche che la scuola presenta.

Le preoccupazioni sussisto-

no su vari fronti?

Purtroppo ciò che è accaduto ci ha trovato, in alcuni casi, sprovveduti. Sicuramente ha esaltato le fragilità che la scuola già aveva. In questo momento dobbiamo stringerci tutti insieme, fare un patto di corresponsabilità per quello che sarà il comportamento futuro, affinché questa sia anche l'occasione per il sorgere di una nuova Scuola, più sicura e attenta alle fragilità che esistono.

Durante il lockdown si è insprito il divario tra bambini e ragazzi. In tanti non hanno avuto accesso adeguatamente della didattica a distanza.

Come sottolineato più volte auspico che possa essere questa l'occasione per superare le fragilità. La didattica a distanza è stata un'emergenza a cui siamo ricorsi perché avevamo necessità di chiudere la scuola in quel momento. Uno strumento che an-



LEZIONE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

dava e va costruito con maggiore attenzione, tenendo conto che ci sono ancora delle zone della Sardegna dove non arriva la rete.

Come si può intervenire?

Si fa strada la necessità di supportare le famiglie a livello istituzionale e di servizi. È assolutamente necessario superare la didattica a distanza come mezzo unico e assoluto di formazione. È un qualcosa che compensa, in parte, il diritto allo studio ma fa venir meno quella funzione importante della scuola che è quella di insegnare a vivere. Come ho affermato nel mio documento di augurio «La scuola non è soltanto diritto allo studio ma è anche

un tesoro per la crescita dell'intera società che va coltivato».

Alla luce di quanto vissuto e di quanto ci aspetta il termine inclusione oggi quale valenza assume?

La sua valenza piena. L'inclusione presuppone la capacità di accogliere tutti, ciascuno per la propria differenza. Implica quindi la necessità che coloro i quali compongono la società dei ragazzi siano messi in condizioni di poter, ciascuno per le proprie difficoltà, per le personali attitudini e situazione logistica, partecipare a questo grande processo di crescita della nostra società.

©Riproduzione riservata

Le infinite attese dei disabili e dei loro educatori



UN BAMBINO CON L'EDUCATRICE

Le notizie sulla scuola in Sardegna sono in continuo aggiornamento.

Tra istituti che chiudono e poi riaprono, per i casi di positività al coronavirus, l'anno scolastico

viaggia in alto mare, nonostante dirigenti e personale dell'Ufficio scolastico regionale stiano mettendo in campo ogni sforzo per arrivare ad una composizione del corpo insegnanti, capace di rispondere alle necessità della scuola sarda.

Al momento restano purtroppo a casa diversi ragazzi disabili, per i quali, in molti casi, o non sono stati nominati gli insegnanti di sostegno oppure gli educatori non hanno ancora preso servizio.

Già negli anni scorsi questi ultimi non erano bene visti da alcuni dirigenti ed oggi, con le severe norme di sicurezza previste per il

contenimento del virus, in alcuni casi i rapporti sono tutt'altro che idilliaci. Ai ragazzi disabili è assicurato l'insegnante di sostegno ma non sempre la presenza dell'educatore, che invece è un diritto oramai acquisito.

La legge prevede che il servizio specialistico, di solito assicurato da educatori dipendenti da cooperative sociali, sia complementare alla presenza degli insegnanti di sostegno.

Molti genitori sono costretti ad andare a prendere i propri figli a scuola prima della regolare uscita proprio per mancanza di educatori. Gli insegnanti di sostegno sono

anche insufficienti nel numero, tanto che è in fase di realizzazione un bando di assunzione attraverso un concorso pubblico.

Per fortuna le cose non sono sempre così e in molti casi i disabili hanno assicurata la presenza dell'insegnante di sostegno e dell'educatore.

Ciò dimostra che è possibile rendere giustizia ad un diritto degli alunni con disabilità e agli educatori, che a tutti gli effetti sono dei lavoratori, capaci di assicurare un servizio essenziale per i ragazzi disabili e per le loro famiglie.

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO NELLA CHIESA DI SANT'ANNA

In Cammino sulle orme di San Giorgio vescovo

DI ALBERTO MACIS

Raccontare come in Sardegna si abbiano molti riferimenti a San Giorgio, primo vescovo di quella che era la diocesi di Suelli.

Lo propone l'ex dirigente forestale Franco Saba che, con la preziosa collaborazione di monsignor Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei, ha dato alle stampe un libro dal titolo «Il Cammino di San Giorgio»

Nel testo vengono illustrati 40 diversi territori comunali tra il cagliaritano, il nuorese e l'Ogliastra: si tratta di 500 chilometri in 28 tappe, che però, rispetto ad altri Cammini, lungo il tragitto non hanno ancora la segnaletica. Il libro dunque vorrebbe spingere le diverse amministrazioni comunali a intervenire per rendere più agevole il percorso di

chi decide di seguire l'itinerario dedicato al Vescovo.

La guida è stata realizzata sulla base di testimonianze storiche inserite lungo il percorso, ed è corredata da indicazioni su dove alloggiare.

La particolarità del volume è che contiene 34 mappe del territorio, molto utili per chi desidera realizzare questo cammino che attraversa numerosi comuni dell'Isola: da Suelli a Sarroch, passando per Donori per spingersi fino a Bitti, nel nuorese, ed attraversare l'Ogliastra. Qui sono diversi i comuni che hanno un legame con il Santo Vescovo: Osini, dove si trova la «Scala di San Giorgio», un monumento naturale che collega le comunità a valle e a monte, e ancora Urzulei, Arbatax fino a giungere nel Sarrabus.

Insomma una guida pratica per

chi vuol conoscere una parte di Sardegna poco conosciuta, lontana dai grandi flussi turistici e che custodisce veri e propri scrigni di bellezza e semplicità.

Il volume, corredato da ottime fotografie, è una vera miniera di notizie sconosciute ai più, e mostra come spesso anche noi sardi non conosciamo quanto di bello possediamo. La guida è di certo un invito alla scoperta dei luoghi ma anche alla stessa storia del primo Vescovo di Suelli. San Giorgio nacque a Cagliari nell'XI secolo, a Stampace, dove nel '600 fu eretta una chiesa a lui dedicata e della quale è rimasta una targa in suo ricordo.

Quando viene nominato Vescovo ha sotto la sua giurisdizione un territorio incontaminato nella zona centro meridionale della Sardegna, dove bellezze naturali e testimonianze storiche sono



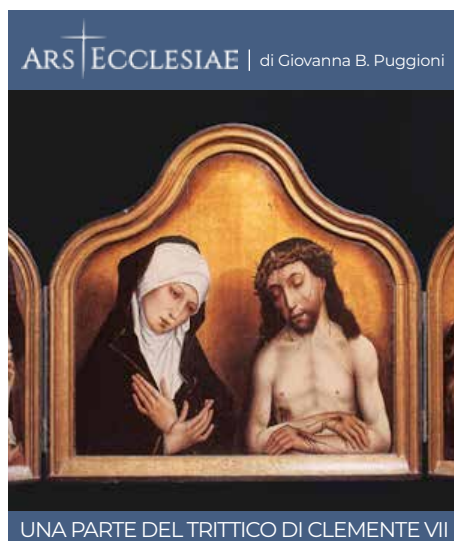
LA SCALA DI SAN GIORGIO AD OSINI; IN ALTO LA COPERTINA DEL LIBRO

ancora visibili ai Camminanti che vogliono percorrere questo itinerario. Le testimonianze relative al Vescovo santo parlano di un uomo attento ai deboli, ai poveri, ma anche di taumaturgo e animatore sociale. Alla sua morte il popolo, dalle coste del Sarrabus alle vette d'Ogliastra, lo indicò come «Santo subito», segno che aveva seminato il seme buono del Vangelo.

Il merito di Franco Saba è quel-

lo di aver proposto un Cammino per chi ama fare escursioni senza fretta e senza competizione, e nel contempo di riproporre la figura di questo Vescovo cagliaritano, che tanto ha fatto ma del quale, in un certo qual modo, si sono perse le tracce, forse con la soppressione della diocesi di Suelli. Sabato a Sant'Anna, nel cuore dello storico quartiere di Stampace, la presentazione del volume.

©Riproduzione riservata



UNA PARTE DEL TRITTIKO DI CLEMENTE VII

Il trittico è un capolavoro d'arte, di splendida fattura, oggi conservato a Cagliari, nel Museo del Duomo.

Legato a vicende storiche singolari, risalente al XV secolo, è attribuibile alla scuola di

Il prezioso Trittico fiammingo di Clemente VII

Roger Van Der Weyden, pittore fiammingo, tra i grandi maestri della pittura del Quattrocento.

Leggendaria è la storia che racchiude: il tremendo Sacco di Roma del 1527, da parte dei Lanzichenecchi, i soldati mercenari tedeschi arruolati nell'esercito del Sacro Romano Impero Germanico, che mise a ferro e fuoco la Città Eterna, vide il trafugamento e la distruzione di numerosissimi e ricchi tesori d'arte, oggetti sacri, dipinti e preziose reliquie.

Tra esse, il celebre velo della Veronica, un sudario di lino nel quale si diceva essere impresso il volto di Gesù Cristo.

Un soldato spagnolo, Juan Barsena, si impossessò del prezioso trittico, strappato dalla camera da letto del Pontefice, Clemente VII che, con tutta probabilità, lo aveva acquistato durante un breve soggiorno nel-

le Fiandre per poterlo custodire nelle sue stanze.

Ma mentre il soldato era in fuga verso la Spagna, destino volle, che la nave si imbatté in una terribile tempesta, forse come espressione di collera divina per i furti sacrilleggi.

Approdò quindi a Cagliari ed i frati agostiniani avvisarono il Vescovo Gerolamo di Villanova, che intraprese una fitta corrispondenza con il Papa per potergli restituire ciò che gli era stato trafugato. Ma il Pontefice, appresi i fatti, con un Breve Pontificio del 23 luglio 1531, decise di donarlo alla Cattedrale insieme ad alcune reliquie, tra cui la Sacra Spina, in segno di riconoscenza alla Città di Cagliari, con l'obbligo di esporli però durante la Festa dell'Assunzione, tradizione che si conserva ancora fino ad oggi.

Il trittico è formato da tre tavole, la cui cen-

trale raffigura l'Addolorata ed il Cristo dolente, quella di sinistra Sant'Anna con la Madonna ed il Bambino, quella di destra Santa Margherita ed il drago. In particolare, è il pannello centrale con la Pietà, che ricopre un particolare valore, in quanto la suddetta iconografia, al tempo, era una delle rappresentazioni predilette per la devozione privata. Oltretutto, i personaggi raffigurati, la Madonna ed il Cristo, mostrano evidenti richiami con la deposizione conservata al Museo del Prado di Madrid, capolavoro del grande pittore fiammingo. E sono soprattutto gli occhi arrossati e pieni di lacrime, come le lacrime più famose dipinte dalla pittura fiamminga e dallo stesso Van Der Weyden, che restituiscono un'intensa drammaticità qui ed in altre opere similari.

©Riproduzione riservata

Quando il circo diventa palcoscenico teatrale



Buoni riscontri a Cagliari per il «Circo in Villa 2020», rassegna internazionale di Circo Contemporaneo. Partita il 25 settembre scorso la rassegna, che si conclude sabato, è stata realizzata in collaborazione con la soprintendenza di Cagliari e le province di Oristano e sud Sardegna. Una rassegna di respiro internazionale incentrata sul «Nouveau cirque», con una panoramica sulle molteplici declinazioni di quest'arte giovane. «È uno spettacolo straordinario - ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana la direttrice artistica dell'evento, Valeria Ciabattoni - di teatro-circo. L'intenzione è stata quella di far vedere le varie tipologie, le varie declinazioni e le sfumature che può assumere questa arte del circo contemporaneo o "Nouveau cirque". Protagoniste cinque compagnie che vengono un po' da tutti gli angoli di Italia, facendo anche delle incursioni all'estero». Nel cartellone il tango argentino portato dai «Los Guardiola» con lo spettacolo «La Commedia del Tango», e la partecipazione dei «Jashgawronsky Brothers» con il loro «Popbins», spettacolo scoppiettante e molto musicale. Tre gli altri appuntamenti. «L'Omino della Pioggia» di Michele Caffaggi, per il quale la direttrice parla di «uno degli spettacoli più premiati a livello internazionale e nazionale, nell'ambito del "Nouveau cirque", con la regia di Ted Luminarc».

Ancora la compagnia «Nando e Maila», con due titoli «Sonata per Tubi» con una «svirgolata» verso la musica fatta con strumenti

poco consoni. Chiusura della rassegna con «Kalinka», una parodia della tradizione del circo sovietico.

La rassegna rivolta ad un pubblico molto eterogeneo si è svolta in uno spazio molto accogliente, Villa Pollini, con il rispetto di tutte le regole di distanziamento sociale e il prezzo del biglietto molto popolare. L'idea degli organizzatori è stata quella di far conoscere questa arte, di difficile collocazione, come conferma Ciabattoni: «Come tutte le materie - dice Ciabattoni - è difficile dare un'unica definizione oggi di circo contemporaneo. La definizione quella di circo senza animali, per distinguersi da quella forma storica tradizionale dello "chapiteau" all'interno del quale clown, ammaestratori di animali, di belve, elefanti, tigri, ma anche cani e cavalli si avvicendavano in un ritmo molto forsennato per intrattenere il pubblico». Il circo contemporaneo è però qualcosa di più. «La base di partenza - conclude la direttrice artistica - si è arricchita negli anni grazie ad artisti che hanno migliorato la scrittura scenica di questa arte, tanto che viene chiamata la "quarta arte". Si tratta di spettacoli che possono anche adattarsi sia alla strada sia all'aperto, ma anche in teatri chiusi. La loro più interessante caratteristica è quella che di poter fondersi con le altre discipline: con il teatro, la danza e la musica».

Roberto Leinardi

©Riproduzione riservata

Domenica 4 Ottobre 2020

Giornata per la Carità del Papa

Foto © Servizio Fotografico Vaticano

*“Dio ama chi dona
con gioia.”*

(2Cor 9,7)



Dai il tuo contributo nella tua chiesa.

Le offerte sono destinate per il ministero apostolico e caritativo del Papa.

Sono momenti decisivi in cui solo la solidarietà di tutti può combattere le disuguaglianze e la povertà che crescono intorno a noi. Aiutiamo il Santo Padre ad operare in favore della Chiesa universale e a soccorrere i poveri e i bisognosi qui e in ogni angolo della terra.

Promossa dalla

Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con



ilPortico